

Data: 23-11-2005  
Testata: IL SOLE 24 ORE  
Riferimenti: PRIMA PAGINA

Pag. 1 Pag. 6

## FRANCIA E ITALIA

Le imprese e il timore di perdere il controllo

DI GUIDO TABELLINI

Quale Paese europeo ha privatizzato più di ogni altro nel 2004? La Francia, con circa 16 miliardi di euro di proventi. E nel 2005? Di nuovo la Francia, che con la vendita del 15% di Electricité de France (Edf) ha portato gli incassi per il 2005 a quasi 15 miliardi. Che cosa sta succedendo al nostro vicino d'oltralpe? È un falso segnale, oppure finalmente anche i francesi si sono accorti dei benefici del mercato e della proprietà privata? Come sempre, la verità sta nel mezzo.

Da un lato, non c'è dubbio che lo Stato francese stia riducendo significativamente il suo peso nell'economia. Negli ultimi anni lo Stato ha venduto quote minoritarie delle grandi utilities (oltre a Edf, anche Gaz de France), è sceso sotto il 35% in France Télécom e sotto il 20% in Air France, ha ceduto pezzi di industrie manifatturiere, ha in programma altre importanti privatizzazioni nel settore dei trasporti. Queste vendite contribuiscono a diffondere la cultura dell'impresa tra i cittadini, e soprattutto costringeranno i manager delle grandi imprese a fare più attenzione alla massimizzazione del valore.

Tuttavia, queste parziali privatizzazioni sono solo un piccolo passo e, in molti casi, sono un'occasione sprecata. Il trasferimento della proprietà (tanto più se parziale) cambia ben poco, se non è accompagnato da una vera liberalizzazione. Nelle utilities, la Francia sta privatizzando quote di grandi imprese verticalmente integrate, con posizione di gran lunga dominante nei settori in cui operano. Questo vuol dire che, in pratica, la Francia ha rinunciato a liberalizzare. Per aprire davvero alla concorrenza, le grandi imprese devono essere spezzettate, garantendo a tutti i concorrenti un accesso non-discriminatorio alle strutture di rete. Questa ristrutturazione va fatta al momento della privatizzazione. Dopo, è quasi impossibile.

Perché il Governo francese non ha osato di più? Senza dubbio, l'atteggiamento culturale di molti francesi è un freno importante. Nel 2000, le World Value Surveys hanno raccolto le opinioni dei cittadini di circa 60 Paesi su una varietà di questioni. Una delle domande riguarda la fiducia nella concorrenza. La Francia è al terzultimo posto. Per inciso, l'Italia sta poco meglio (è al 48° posto), mentre i cinesi sono tra i più fiduciosi nelle virtù della concorrenza.

Da questo punto di vista, il Governo francese sta facendo del suo meglio. Il presidente uscente del Partito socialista francese, François Hollande, ha già dichiarato che, se i socialisti vinceranno le elezioni presidenziali del 2007, Edf sarà rinazionalizzata.

Ma non è solo la sfiducia nella concorrenza che frena le liberalizzazioni in Francia. Vi è anche una paura, comune ad altri Paesi europei. È la paura dello straniero. Quasi dappertutto in Europa, le utilities sono dominate da grandi imprese nazionali. Ridurre il tasso di concentrazione e alterare la struttura produttiva per aprire alla concorrenza vuol dire, di fatto, aprire le porte agli operatori stranieri. E questo, come sappiamo bene anche in Italia, è un tabù. In Francia, come in Spagna, Italia o Germania, i politici sono convinti di poter influire sul comportamento dei manager delle grandi imprese nazionali, tanto più se parzialmente di proprietà pubblica. Le grandi decisioni strategiche di un'impresa straniera, invece, sfuggirebbero al loro controllo.

Nessuno sa bene a cosa serva questa opzione di esercitare controllo e influenza politica, e perché il controllo non possa essere esercitato con lo strumento della regolamentazione. Neanche i politici lo

sanno. Ma è per tenersi quest'opzione che finora i grandi Paesi europei hanno rinunciato a liberalizzare.

In realtà, l'idea del controllo strategico sulle grandi imprese nazionali è un'illusione. La verità è che l'assenza di concorrenza ha una sola conseguenza: consente ad alcune lobby organizzate di incassare una rendita, a scapito dei consumatori. I sindacati francesi lo hanno capito bene. In questi giorni, la Francia è paralizzata da uno sciopero ferroviario, di protesta contro l'apertura del traffico merci agli operatori stranieri. La posizione ufficiale del sindacato è chiarissima: «Noi vogliamo la cooperazione tra società ferroviarie nazionali, non vogliamo che esse competano tra loro» (Rèmy Abergall, segretario federale del sindacato Sud-Rail, su Herald Tribune del 22 novembre).

Chissà cosa pensa delle mancate liberalizzazioni francesi l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi, che si sta candidando a guidare il nostro Paese insieme a Rifondazione comunista.